



Contributo

La precarietà raccontata al cinema: “Sole, Cuore, Amore” di Daniele Vicari

Per chi si occupa del cinema del reale è inevitabile parlare della precarietà lavorativa, situazione che riguarda una vasta parte della popolazione, presentandone senza filtri anche gli aspetti più drammatici. ad essersi cimentato è stato Daniele Vicari, uno dei più rappresentativi registi italiani del genere, autore del film da poco uscito nelle sale “Sole, Cuore, Amore”.

Nel film la protagonista muore di stanchezza. E non è, purtroppo, un espediente cinematografico, ma prende spunto da ciò che è accaduto nella realtà. Il bisogno di scrivere il film, ha dichiarato il regista in un’intervista, parte proprio dalle vicende della bracciante pugliese Paola Clemente, che è morta a 49 anni mentre lavorava nelle vigne, per due euro l’ora; o di Isabella Viola, morta nella metropolitana di Roma a soli 34 anni, “uccisa dal lavoro” come ha commentato il marito.

“Ho cercato di raccontare la frammentarietà che viviamo. Questo modo di vivere è drammatico, ci mette in disequilibrio. È incredibile ma in Occidente si può morire di fatica, altro che società opulenta – ha detto il regista nell’intervista rilasciata al settimanale Left -. Non è propriamente un morire di lavoro, è tutto il meccanismo in cui siamo immersi che è schiacciante, inadatto agli esseri umani. Il modo in cui è organizzata la società è totalmente folle. Se, per esempio, passi una parte fondamentale della tua vita sui mezzi pubblici, quello è tempo di vita sprecato, bruciato. Ok, la protagonista si riposa quando sta sull’autobus, ma è un riposo nevrotico, insano”.

<https://left.it/2017/05/03/sole-cuore-amore-daniele-vicari-film/>